

La Qui intervista a Sandro Canestrini, avvocato e intellettuale in equilibrio tra Rovereto e Alto Adige

Una vita in toga tra diritti e cultura

Per Canestrini fare l'avvocato è stato impegno militante. Ha difeso vittime di mafia, obiettori di coscienza, sopravvissuti ai lager nazisti e le 2000 persone uccise a Longarone nel 1963 dal crollo della diga del Vajont.

La cosa che mi piace più di me stesso.

La coerenza.

Il mio principale difetto.

Sempre lo stesso, la coerenza.

La volta che sono stato più felice.

Quando la mia coerenza è stata capita.

Da bambino sognavo di diventare.

Un professore di greco.

L'errore che non rifarei.

Avere troppa fiducia in chi diceva di condividere le mie idee.

Le persone che invidio di più.

Quelle che hanno realizzato il loro sogno.

Le persone che ammiro di più.

Ancora loro, quelle che hanno realizzato il loro sogno.

Un libro da portare sull'isola deserta.

Un volume di Voltaire sull'Illuminismo e uno di Leopardi sul Materialismo.

Il mio più grande rimorso.

Non essere riuscito a dissuadere i roveretani dal loro motto "franza o spagna pur che ne magna" (detto del Cinquecento).

Il capriccio che non mi sono mai tolto.

Ho viaggiato, ma solo nei paesi dei quali conoscevo la lingua.

L'ultima volta che ho perso la calma.

Quando ho sentito parlare dei fascisti.

L'ultima volta che ho pianto.

Quando è morto mio padre.

La mia occupazione preferita.

Leggere e studiare.

Il paese dove vorrei vivere.

La Francia del 1793.

La qualità che preferisco in un uomo.

Che non sia un fascista.

La qualità che preferisco in una donna.

Idem.

Dico bugie solo...

Per consolare.

La mia paura più grande.

La dittatura.

Il giocattolo che ho amato di più.

Anche se non sono un vero giocattolo, le arance che Santa Lucia mi portava quando ero piccolo.

Il mio primo ricordo.

Avevo tre anni e sono stato fotografato, come si usava allora, con le vestine.

La disgrazia più grande.

Vedere quanta gente non capisce la situazione.

L'oggetto a cui sono più legato.

La mia biblioteca.

La massima stravaganza della mia vita.

Non so se è proprio una stravaganza, ma nel 1945 ho affrontato il direttore di una fabbrica chiedendo ed ottenendo, in piena occupazione nazista, un grosso fondo per i partigiani.

Mi sento orgoglioso di me stesso quando...

Quando vedo che le idee

di progresso conquistano qualcuno.

Il mio motto.

In dialetto roveretano "i me ne ha dat ma ghe no dit".

Il mio più grande rimpianto.

La stessa cosa.

Dove mi vedo tra dieci anni.

Memento homo cui pulvis est.

Per un giorno vorrei essere...

Più attivo.

L'ultima volta che ho pregato.

Quando ero un ragazzo di Azione cattolica.



Tratto da

